

Proposta didattica:

A scuola di Costituzione

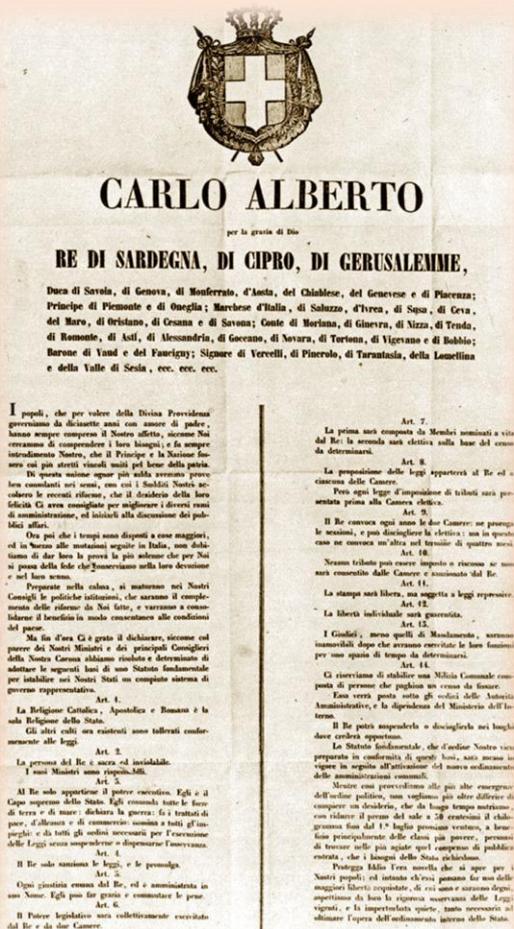
*Tra tutte le cose che ho lette
è stata quella che di più mi ha colpito:
incorpata e fatta "umanitaria".*

**LA
COSTITUZIONE
ITALIANA**

Lezione 1 -

**Il cammino
del suffragio elettorale maschile
e dei diritti dei cittadini
dall'unità d'Italia
al regime fascista**

Il diritto di voto con lo Statuto Albertino



Dato in Torino addi otto febbraio mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO.

Il diritto di voto con lo Statuto Albertino

Il 17 marzo 1861 viene proclamata l'unità italiana come Regno d'Italia sotto la dinastia dei Savoia. La legge fondamentale del nuovo Stato diventava lo Statuto concesso nel marzo del 1848 dal re Carlo Alberto ai sudditi del Regno di Sardegna (e Piemonte).

Lo Statuto Albertino assicurava agli italiani, definiti “regnicoli”, quindi non più sudditi ma nemmeno cittadini, il “godimento di diritti civili e politici”: uguaglianza dinnanzi alla legge, libertà individuale, inviolabilità del domicilio e delle proprietà, libertà di stampa e di riunione.

Conservava, oltre che privilegi per la famiglia reale, fra cui l'eredità del regno, ampi poteri in capo al re, fra cui la compartecipazione al potere legislativo “esercitato collettivamente dal Re e da due Camere: il Senato, e quella dei Deputati”. I componenti del Senato venivano nominati a vita dal re stesso, scelti fra 21 categorie di soggetti, da quella degli “Arcivescovi e Vescovi dello Stato” a quella delle “Persone che pagano (un'alta) quota d'imposizione diretta in ragione dei loro beni o della loro industria”.

La Camera era invece elettiva e composta di deputati nominati, ogni 5 anni, da “Collegi Elettorali”. Competeva alla legislazione ordinaria determinare chi aveva diritto di far parte dei suddetti Collegi.

Ed è appunto il mutamento di tale legislazione, fra il 1861 e il 1919, con l'ampliamento progressivo del numero degli italiani con diritto di voto, a segnare il cammino del suffragio elettorale, fino a quello universale maschile.

Proposta didattica: A scuola di Costituzione

Le 4 tappe verso il suffragio universale maschile:

1[^] TAPPA- Norme in vigore dalle elezioni del 1861 a quelle del 1880

Numero delle persone con diritto di voto nei primi anni del Regno d'Italia in ognuno dei comuni piacentini

STATISTICA ELETTORALE.		ELETTORI POLITICI E AMMINISTRATIVI ED ELEZIONI COMUNALI.										Anno 1865.				
CIRCONDARI		POPO-		ELETTORI POLITICI					ELETTORI AMMINISTRATIVI					ELEZIONI COMUNALI		
E COMUNI	SUPER- FICIE -- Stati	LAZIONE	TOTALE	per cens.	per titoli e capacità	per commerci arti e industrie	per imposta della ricchezza mobile	TOTALE	per contribu- zioni dirette	per titoli e capacità	maggiori imposti aggiunti	per delega- zioni	CONSIGLIERI		numero dei voti ottenuti dagli eletti	
													TOTALI	da cleggere		di voti
AGAZZANO	3 580	2 482	44	32	3	8	1	105	97	7	*	1	15	3	20	18
BETTOLA	10 657	5 668	60	28	14	-	18	124	107	15	*	2	20	4	52	34
BORGONOVO	5 085	6 225	132	86	18	10	18	345	308	24	*	13	20	4	213	152
BORGO SAN BERNARDINO	10 281	5 682	46	31	2	*	13	146	142	2	*	2	20	4	37	35
CALENDASCO	3 665	3 152	38	32	3	1	2	121	116	8	*	2	20	4	14	9
CASTEL SAN GIOVANNI	4 367	7 657	154	107	24	11	12	905	289	12	*	4	20	5	76	42
COLI	10 715	4 034	16	14	2	*	*	43	41	2	*	*	20	4	18	13
FERRIERE	16 746	5 787	45	19	7	2	17	77	70	7	*	*	20	5	20	15
GOSSOLENGO	2 990	1 387	36	27	2	3	4	96	91	2	*	8	15	3	9	7
GRAGNANO TREBBIENSE	3 455	2 908	55	47	4	*	4	130	127	3	*	*	15	4	13	9
MORTIZZA	4 596	2 632	45	41	2	1	1	94	84	4	*	6	15	3	23	16
NIBBIANO	3 553	3 846	66	48	11	2	5	182	149	15	*	18	20	4	70	19
PECORARA	5 872	2 858	16	12	2	*	2	75	61	5	*	9	15	3	52	34
PIACENZA	591	39 387	1 640	381	595	294	370	1 499	824	637	*	18	40	11	305	271
PIANELLO VAL TIDONE	3 518	3 518	95	60	13	12	10	162	144	15	*	3	20	4	106	62
PODENZANO	1 775	3 161	37	25	8	2	2	156	148	4	*	4	20	4	21	14
POMARO PIACENTINO	4 332	1 992	37	33	2	*	2	81	76	1	*	4	15	3	33	29
PONTE DELL'OLIO	4 377	3 600	53	39	10	1	3	162	140	8	*	14	20	4	63	42
PONTENURE	3 344	3 071	53	26	7	1	19	119	109	10	*	*	20	4	11	8
RIVALTA TREBBIA	4 816	2 509	37	30	4	2	1	112	107	5	*	*	15	7	31	27
RIVERGARO	4 531	4 002	34	45	18	9	12	200	165	16	*	19	20	5	43	35
ROTTOPRENO	3 394	3 059	52	37	3	2	10	137	128	9	*	*	20	4	29	24
SAN GIORGIO PIACENTINO	4 965	3 866	60	38	2	4	16	170	165	4	*	1	20	5	17	14
SAN LAZZARO ALBERONI	5 892	2 648	40	30	2	5	3	145	142	3	*	*	15	4	23	16
SANT'ANTONIO A TREBBIA	3 707	2 951	50	11	7	28	4	139	123	7	*	6	15	4	11	10
SARMATO	2 539	2 534	37	29	3	4	1	92	85	5	*	2	15	3	22	17
TRAVO	11 152	5 104	45	38	2	2	3	126	122	8	*	1	20	4	42	24
VICOMARINO	3 278	4 783	71	64	3	1	3	189	177	10	*	2	20	4	78	62
VIGOLZONE	4 189	2 789	49	37	1	3	8	147	144	3	*	*	15	3	31	22
CIRCONDARIO	150 962	143 940	3 193	1 447	774	408	564	5 476	4 481	861	*	134	545	123	1 483	*
RICAPITOLAZIONE.																
FIORENZUOLA	99 016	74 629	1 063	773	110	57	123	2 492	2 226	196	*	70	340	70	634	*
PIACENZA	150 962	143 940	3 193	1 447	774	408	564	5 476	4 481	861	*	134	545	123	1 483	*
PROVINCIA	249 978	218 569	4 256	2 220	884	465	687	7 968	6 707	1 057	*	204	885	193	2 117	*

Proposta didattica: A scuola di Costituzione

Le 4 tappe verso il suffragio universale maschile:

1 ^ TAPPA- Norme in vigore dalle elezioni del 1861 a quelle del 1880

Numero delle persone con diritto di voto nei primi anni del Regno d'Italia in ognuno dei comuni piacentini

STATISTICA ELETTORALE.		ELETTORI POLITICI E AMMINISTRATIVI ED ELEZIONI COMUNALI.											ANNO 1865.			
CIRCONDARI E COMUNI	SUPER- FICIE -- Eccesi	POPO- LAZIONE	ELETTORI POLITICI					ELETTORI AMMINISTRATIVI					ELEZIONI COMUNALI			
			TOTALE	per censo	per titoli e capacità	per commercio arti e industrie	per imposta della ricchezza mobile	TOTALE	per contribu- zioni dirette	per titoli e capacità	maggiori Imposti aggiunti	per delegazio- ne	TOTALE	da cittàggere	numero dipi votanti	massimo dei voti ottenuti dagli eletti
ALSENO.....	5 486	3 924	44	32	3	"	9	136	122	6	"	8	20	4	23	19
BARDI.....	13 978	6 440	56	34	12	6	4	158	134	16	"	8	20	4	39	32
BESENZONE.....	2 372	1 856	15	9	3	2	1	96	88	1	"	7	15	4	14	11
BOCCOLO DE'TASSI.....	6 429	2 476	8	7	1	"	"	71	70	1	"	"	15	5	26	14
CADEO.....	3 835	3 025	48	31	3	"	14	145	135	5	"	5	20	4	23	15
CAORSO.....	3 068	3 099	40	32	3	2	3	116	98	4	"	14	20	5	24	16
CARPANETO.....	6 294	5 336	73	61	6	3	3	149	136	10	"	3	20	4	52	26
CASTELLARQUATO.....	5 132	4 556	66	50	12	4	"	135	111	24	"	"	20	5	53	39
CASTELVETRO PIACENTINO.....	4 197	3 562	56	51	"	1	4	145	144	1	"	"	20	"	"	"
CORTEMAGGIORE.....	3 635	4 569	121	69	25	15	12	238	208	30	"	"	20	4	50	46
FIorenzuola d'ARDA.....	5 879	6 306	201	137	4	22	38	283	226	50	"	7	20	4	63	54
GROPPARELLO.....	5 629	4 129	28	25	2	"	1	74	69	3	"	2	20	4	22	15
LUGAGNANO VAL D'ARDA.....	6 305	4 794	51	37	10	"	4	98	87	11	"	"	20	4	35	27
MONTICELLI D'ONGINA.....	6 169	7 479	159	119	14	1	25	283	257	24	"	2	20	4	101	75
MORFASSO.....	7 447	3 414	12	11	1	"	"	48	48	"	"	"	20	4	16	16
POLIGNANO PIACENTINO.....	2 745	2 181	29	24	3	"	2	122	113	4	"	5	15	3	46	28
VERNASCA.....	7 176	4 724	26	22	3	"	1	72	68	2	"	2	20	5	25	18
VILLANOVA SULL'ARDA.....	3 240	2 759	30	22	5	1	2	123	112	4	"	7	15	3	15	6
CIRCONDARIO. . .	99 016	74 629	1 063	773	110	57	123	2 492	2 226	196	"	70	340	70	634	"

Le 4 tappe verso il suffragio universale maschile:

1^ TAPPA- Norme in vigore dalle elezioni del 1861 a quelle del 1880

Numero delle persone con diritto di voto nei primi anni del Regno d'Italia in ognuno dei comuni piacentini

STATISTICA ELETTORALE.		ELETTORI POLITICI E AMMINISTRATIVI ED ELEZIONI COMUNALI.										ANNO 1865.				
		ELETTORI POLITICI						ELETTORI AMMINISTRATIVI				ELEZIONI COMUNALI				
CIRCONDARI E COMUNI	SUPER- FICIE	POPO- LAZIONE	TOTALE	per censò	per città e espediti	per commercio arti e industrie	per imposta della ricchezza mobile	TOTALE	per contribu- zioni dirette	per stati e capacità	maggiori imposti aggiunti	per delegazio- ni	CONSIGLIERI		numero dei votanti	massimo dei voti ottenuti dagli eletti
													TOTALI	da eleggere		
BAGNARA	1 736	845	15	14	*	*	1	70	68	2	*	*	15	3	41	36
BOBBIO	7 239	4 575	161	88	31	24	23	205	173	32	*	*	20	4	69	49
CAMINATA	294	627	16	8	1	*	7	55	55	*	*	*	15	3	34	21
CELLA DI BOBBIO	2 320	1 500	14	12	*	*	2	131	129	2	*	*	15	3	50	46
CERIGNALE	3 148	1 057	10	6	1	1	2	30	30	*	*	*	15	3	10	10
CORTEBRUGNATELLA	2 602	897	6	5	*	*	1	41	41	*	*	*	15	3	14	14
FASCIA	1 181	545	3	*	*	*	3	30	28	*	2	*	15	3	19	13
FONTANIGORDA	1 646	1 192	12	9	1	1	1	40	39	1	*	*	15	3	22	8
FORTUNAGO	1 674	850	11	9	*	*	2	45	45	*	*	*	15	3	11	6
GORRETO	1 926	803	11	6	*	3	2	30	30	*	*	*	15	3	8	8
MENCONICO	2 344	1 198	12	10	*	*	2	57	57	*	*	*	15	3	27	12
OTTONE	9 852	3 501	107	91	6	*	10	165	160	5	*	*	20	4	21	13
PIETRA GAVINA	947	559	6	5	1	*	*	30	29	1	*	*	15	3	21	21
PRAGOLA	5 252	1 889	10	4	*	1	5	48	46	2	*	*	15	3	24	12
ROMAGNESE	3 228	1 980	10	7	2	*	1	65	64	1	*	*	15	3	24	19
RONDANINA	1 337	446	*	*	*	*	*	30	27	3	*	*	15	3	22	16
ROVEGNO	4 278	1 881	31	22	2	5	2	93	92	1	*	*	15	3	61	48
RUINO	1 867	1 061	19	16	*	*	3	47	46	1	*	*	15	3	29	24
SAGLIANO DI CRENNA	349	290	2	2	*	*	*	30	30	*	*	*	15	3	20	16
SANT'ALBANO DI BOBBIO	656	564	7	7	*	*	*	38	36	*	*	2	15	3	23	12
S. MARGHERITA DI BOBBIO	1 476	622	7	6	*	*	1	43	42	*	*	1	15	3	16	14
TREBECCO	790	351	9	7	*	*	2	36	36	*	*	*	15	3	19	18
VAL DI NIZZA	2 234	1 179	18	16	*	*	2	93	84	1	*	8	15	3	36	36
VALVERDE	1 601	912	6	6	*	*	*	33	33	*	*	*	15	3	12	11
VARZI	2 135	2 474	117	61	19	*	37	201	196	5	*	*	15	3	104	71
ZAVATTARELLO	2 962	1 849	42	34	*	*	8	90	86	4	*	*	15	3	42	27
ZERBA	1 957	1 138	9	5	1	*	3	58	55	3	*	*	15	3	29	28
CIRCONDARIO	67 508	34 786	671	451	65	35	120	1 834	1 737	64	2	11	415	88	808	*

Le 4 tappe verso il suffragio universale maschile:

1^ TAPPA- Norme in vigore dalle elezioni del 1861 a quelle del 1880

La prima tappa è costituita dalle norme in vigore dalle elezioni del 1861 a quelle del 1880, che, per la Camera, attribuivano il diritto di voto ad una quota minima di cittadini - attorno al 2% della popolazione, la più bassa d'Europa - mediamente 600 mila privilegiati su 26.550.000 italiani. **Erano elettori quelli di più alto "censo"** - vale a dire con più alto patrimonio o reddito - più i laureati, gli alti gradi militari, i funzionari civili dello Stato, gli esponenti di alcune attività professionali di rilievo e gli imprenditori commerciali e industriali, tutti soggetti che in gran parte rientravano già nella categoria di alto "censo". **Dovevano aver compiuto 25 anni.**

Non potevano essere elettori "gli analfabeti, le donne, i detenuti e i falliti".

Di fatto era stato concesso solo ai 'signori' di condividere con il re il potere politico: tutti i regnicoli erano uguali davanti alle leggi ma alcuni potevano contribuire a farle, anche a tutela dei propri interessi, tutti gli altri solo a rispettarle. Pertanto, la legislazione dell'epoca tutelava la proprietà come bene assoluto, mentre il lavoro non riceve alcuna tutela. Il lavoratore dipendente era in tutto e per tutto subordinato al proprio datore di lavoro, al proprio padrone. Le donne erano in una condizione di minorità nella famiglia e nella società: non potevano ad esempio disporre dei propri beni senza l'autorizzazione del marito ed esercitare tutta una serie di professioni. Nel 1886 venne approvata una legge "sul lavoro dei fanciulli" ma, oltre che ampiamente evasa, resterà a lungo l'unica legge 'sociale'.

Il diritto di voto era un po' più ampio per l'elezione degli amministratori comunali, altrimenti, nei comuni piccoli e poveri, non ci sarebbe stato nemmeno un sufficiente numero di candidati eleggibili (dovevano essere elettori) per comporre il Consiglio Comunale.

1 ^ TAPPA- Norme in vigore dalle elezioni del 1861 a quelle del 1880

Numero delle persone con diritto di voto nei primi anni del Regno d'Italia in ognuno dei comuni piacentini

Vi si legge ad esempio che a Piacenza, città capoluogo della provincia con un buon numero di residenti di alto “censo”, i cittadini con diritto al voto per la Camera dei deputati erano 1.640 (il 5,4% a fronte di una popolazione di 30.387 abitanti).

Nel contempo, il comune di S. Antonio a Trebbia (assorbito da Piacenza nel 1923) con prevalente popolazione di lavoratori agricoli, aveva solo 50 elettori (pari all'1,7%) dei 2.951 abitanti. In alcuni comuni di montagna gli elettori erano solo 10 ma, anche in comuni di pianura con oltre 3.000 abitanti, gli elettori erano meno di 50.

A votare andavano poi mediamente solo fra il 50 e il 60% degli aventi diritto, anche perché il seggio poteva essere unico per tutto il collegio elettorale. Con le vie e con i mezzi di comunicazioni del tempo, poteva servire anche una intera giornata di cammino per raggiungerlo. Nel Piacentino venivano eletti quattro deputati, rispettivamente nel collegio di Piacenza, di Fiorenzuola, di C. S. Giovanni e di Bettola (Bobbio e l'alta Val Trebbia facevano parte di un Collegio pavese). In quello di Bettola, alle elezioni del marzo 1861, gli elettori erano in tutto 503 di cui solo 124 si recarono a votare. I primi deputati nel piacentino furono il marchese Giuseppe Mischi, il conte Lodovico Marazzani, il professore Filippo Grandi ed il funzionario statale futuro prefetto Giovanni Minghelli-Vaini. Per essere eletti deputati erano bastati fra i 100 e i 250 voti.

Con quel tipo di elettorato gli eletti potevano naturalmente essere solo dei maggiorenti del mondo dei 'signori'.

Le 4 tappe verso il suffragio universale maschile:

**2^ TAPPA- primo allargamento del suffragio elettorale,
a partire dalle elezioni politiche del 1882.**

Dati sulle elezioni del Parlamento.*

Data elezioni	Numero collegi	Elettori	Elettori ogni 100 abitanti	Votanti	Votanti ogni 100 elettori
1861 (27/1; 3/2)	443	418.696	1,9	239.583	57,2
1865 (22, 29/10)	493	504.263	2,0	271.923	53,9
1867 (10, 17/3)	493	498.208	1,9	258.243	51,8
1870 (20, 27/11)	508	530.018	2,0	240.974	45,5
1874 (8, 15/11)	508	571.939	2,1	318.517	55,7
1876 (5, 12/11)	508	605.007	2,2	358.258	59,2
1880 (16, 23/5)	508	621.896	2,2	369.624	59,4
1882 (29/10; 5/11)	135	2.017.829	6,9	1.223.851	60,7
1886 (23, 30/5)	135	2.420.327	8,1	1.415.801	58,5

2^ TAPPA- primo allargamento del suffragio elettorale, a partire dalle elezioni politiche del 1882.

La seconda tappa è costituita da un primo allargamento del suffragio elettorale, a partire dalle elezioni politiche del 1882. Era stato dimezzato l'importo del censo per aver diritto di voto e abbassata l'età a 21 anni. Inoltre potevano essere inclusi fra gli elettori anche i maschi che avessero compiuto il biennio delle scuole elementari (istituite come obbligatorie solo nel 1877 e poste a carico dei Comuni) oppure in grado di dimostrare davanti ad un notaio di saper leggere e scrivere. **Sta di fatto che, al censimento del 1881, il 61% degli adulti maschi erano ancora analfabeti, addirittura il 73% delle femmine.**

Il numero degli elettori aumentò dai precedenti circa 600 mila ad oltre 2 milioni, e la percentuale sulla popolazione da circa il 2% al oltre il 7%. Erano diventati elettori anche alcuni lavoratori manuali e alcuni agricoltori, ma ne rimanevano escluse in particolare le grandi masse contadine che costituivano la maggioranza della popolazione italiana. In seguito però, a fronte di reiterate proteste che si era stati troppo di manica larga nella verifica delle alfabetizzazioni, per le elezioni del 1895, il Governo Crispi impose una rigida revisione delle liste elettorali che ridusse gli aventi diritto da 2.934.445 a 2.120.909 e la loro percentuale sulla popolazione dal 9,4% al 6,7%.

Le 4 tappe verso il suffragio universale maschile:

3[^] TAPPA- 1913, introduzione del "suffragio maschile quasi universale"

Dati sulle elezioni del Parlamento.*

Data elezioni	Numero collegi	Elettori	Elettori ogni 100 abitanti	Votanti	Votanti ogni 100 elettori
1890 (23, 30/11)	135	2.752.658	9,0	1.477.173	53,7
1892 (6, 13/11)	508	2.934.445	9,4	1.639.298	55,9
1895 (26/5; 2/6)	508	2.120.185	6,7	1.251.366	59,0
1897 (21, 28/3)	508	2.120.909	6,6	1.241.486	58,5
1900 (3, 10/6)	508	2.248.509	6,9	1.310.480	58,3
1904 (6, 13/11)	508	2.541.327	7,5	1.593.886	62,7
1909 (7, 14/3)	508	2.930.473	8,3	1.903.687	65,0
1913 (26/10; 2/11)	508	8.443.205	23,2	5.100.615	60,4

3^ TAPPA- 1913, introduzione del "suffragio maschile quasi universale"

Il diritto di voto venne esteso a tutti i cittadini maschi che avessero compiuto i 21 anni e sapessero leggere e scrivere, o, pur essendo analfabeti - al censimento del 1911 lo era ancora il 38% della popolazione italiana adulta - fossero in possesso dei requisiti patrimoniali richiesti dalle leggi precedenti, o avessero prestato il servizio militare, o avessero compiuto 30 anni. **Gli aventi diritto al voto alle elezioni di quell'anno salirono a 8.443.205, pari al 23,2% della popolazione italiana.**

Questo decisivo allargamento del diritto di voto era il risultato del movimento popolare di rivendicazione e agitazione che si era sviluppato in forme organizzate soprattutto a partire dall'ultimo decennio del secolo precedente.

In precedenza, nelle brevi campagne elettorali del tempo e nelle dispute alla Camera dei deputati, pur in presenza di orientamenti politici diversi, erano unicamente gli stessi candidati, o gli eletti, che ne parlavano in circoli ristretti e gli organi di stampa che se ne facevano portavoce avevano una scarsa diffusione.

La politica non coinvolgeva ancora i ceti popolari. È nel penultimo decennio dell'Ottocento che cominciarono a nascere, fra questi ceti, organizzazioni sindacali e politiche, in particolare fra i lavoratori dipendenti e gli artigiani. Le finalità sono rivolte a conquistare una cittadinanza a pieno titolo, compreso il diritto di voto, e a migliorare la propria condizione economico-sociale.

Nel marzo 1891 era nata proprio a Piacenza la prima Camera del Lavoro, seguita da quella di Milano. Nel 1892 si costituì in campo nazionale il Partito socialista, che conquistò i suoi primi 15 deputati alle elezioni del 1895. La politica uscì dai circoli chiusi e divenne una componente fondamentale della vita sociale, della vita pubblica. Le rivendicazioni dei ceti popolari, le manifestazioni pubbliche, gli scioperi, erano stati peraltro, fino all'inizio del Novecento, duramente contrastati, con arresti e perfino eccidi, dagli organi dello Stato (forze dell'ordine, magistratura) che rispondevano ancora essenzialmente agli interessi dei ceti privilegiati.

Le 4 tappe verso il suffragio universale maschile:

4^ TAPPA- Dopo la guerra mondiale, il pieno suffragio elettorale maschile

ITALIA - ELEZIONI POLITICHE:

Elettori e percentuale sulla popolazione dal 1919 al 1934

Dati sulle elezioni del Parlamento.*

Data elezioni	Numero collegi	Elettori	Elettori ogni 100 abitanti	Votanti	Votanti ogni 100 elettori
1919 (16/11)	54	10.239.326	27,3	5.793.507	56,6
1921 (15/5)	40	11.477.210	28,7	6.701.496	58,4
1924 (6/4)	1	11.939.452	29,0	7.614.451	63,8
1929 (24/3) ¹	1	9.638.859	23,4	8.661.820	89,9
1934 (25/3) ²	1	10.426.259	24,3	10.060.426	96,5

4^ TAPPA- Dopo la guerra mondiale, il pieno suffragio elettorale maschile

Per sei anni, dopo quelle del 1913, non si tennero più elezioni in conseguenza della partecipazione dell'Italia alla 1^ Guerra Mondiale. Una guerra che in provincia di Piacenza sottrasse alle famiglie e al lavoro tutti i maschi fra i 18 e i 44 anni minimamente abili; in pratica oltre 40.000 unità pari al 17% della popolazione. La quasi totalità delle famiglie piacentine aveva uno o più componenti in guerra e ne viveva con angoscia la sorte. E intanto toccava alle donne rimpiazzare gli uomini anche nei più duri lavori nelle campagne e nelle fabbriche; a Piacenza, in particolare, le donne erano impegnate nelle fabbriche di armi e di proiettili. **E furono oltre 5.000 i militari piacentini che non tornarono più alle loro famiglie, mentre tanti altri tornarono a casa mutilati ed invalidi.**

Dopo gli immani sacrifici richiesti nel corso della 1^ Guerra Mondiale a tutta la popolazione, e in particolare ai ceti popolari, non poteva più essere negato, o comunque ritardato, il diritto ad una parte i questi di concorrere alla scelta dei componenti dell'unico organismo nazionale rappresentativo della volontà del popolo italiano: la Camera dei Deputati. In vista delle elezioni politiche del novembre 1919 fu introdotto il diritto di voto per tutti i maschi al compimento dei 21 anni, esteso inoltre ai soldati non ancora maggiorenni che fossero stati mobilitati per gli eventi bellici. Il numero degli elettori salì a 10.239.326, pari al 27,3% della popolazione italiana. La restante popolazione era costituita, oltre che dai maschi non ancora maggiorenni, dalle femmine, che erano in numero maggiore dei maschi.

In verità la Camera votò anche l'estensione del voto alle donne ma il provvedimento non fu poi portato a conclusione per la mancata approvazione del Senato.

I partiti popolari mettono in crisi i vecchi equilibri politici.

Il dopoguerra era però caratterizzato da grandi agitazioni sociali, in particolare nel Nord e del Centro Italia dove i lavoratori dipendenti dell'industria e i salariati e braccianti del settore agricolo trovarono nella CGIL e nel PSI lo strumento per rivendicare ed affermare una loro migliore condizione nella società, se non addirittura un rivolgimento rivoluzionario che portasse ad una uguaglianza non solo civile e politica ma anche economica. Con risultati inizialmente importanti, tra i quali ad esempio, la conquista per i lavoratori dipendenti della giornata di 8 ore (per 6 giorni la settimana). Le organizzazioni del modo cattolico furono al loro volta lo strumento per la nascita di un nuovo partito a larga base sociale, il Partito Popolare

Erano dunque saliti in primo piano, come protagonisti della vita sociale e politica, le grandi masse popolari e i partiti che le rappresentavano.

Il mutamento della situazione fu appunto segnato dai risultati elettorali del novembre 1919: **dei 508 seggi della Camera 156 andarono al PSI (con due eletti anche nel Piacentino), 100 al PPI.** I due partiti conquistarono dunque oltre la metà dei deputati, mentre il vecchio ceto politico liberale risultò ridimensionato e frantumato in diversi gruppi. Con le elezioni locali dell'anno successivo i partiti popolari arrivarono alla direzione di molte amministrazioni delle Province e dei Comuni del Centro e Nord Italia. Nel Piacentino gli esponenti del Psi arrivarono alla guida dell'Amministrazione provinciale, del Comune di Piacenza (con il sostegno del 54,2% dei votanti) e di altri 24 comuni, compreso Fiorenzuola e C. S. Giovanni.

Nasce il movimento fascista



Nasce il movimento fascista

L'avvento del movimento fascista investì le organizzazioni sindacali e i partiti popolari, nonché i nuovi amministratori pubblici locali, con la violenza delle proprie squadre armate, fino all'omicidio delle persone. Quella violenza non era impedita dalle forze dell'ordine, né perseguita dal governo nazionale, appunto perché rivolta contro un movimento che stava minacciando il vecchio assetto degli interessi economici e del potere politico.

La situazione d'instabilità portò il governo ad indire elezioni parlamentari anticipate nel maggio del 1921. L'esito non ridiede al vecchio mondo politico la sperata maggioranza e portò invece alla Camera anche 32 esponenti del movimento fascista, compreso il loro capo, Benito Mussolini.

Le azioni violente e terroristiche di questo movimento presero maggior vigore dai risultati elettorali e infine, dopo l'ennesima prova di forza incontrastata -la Marcia su Roma dell'ottobre 1922- il re Vittorio Emanuele III affidò proprio a Mussolini la formazione e la guida del Governo del Paese.

Con la dittatura fascista, la fine del suffragio elettorale popolare e di ogni libertà politica



**Con la dittatura fascista, la fine del suffragio elettorale
e di ogni libertà politica**

ITALIA - ELEZIONI POLITICHE:

Elettori e percentuale sulla popolazione dal 1919 al 1934

Dati sulle elezioni del Parlamento.*

Data elezioni	Numero collegi	Elettori	Elettori ogni 100 abitanti	Votanti	Votanti ogni 100 elettori
1919 (16/11)	54	10.239.326	27,3	5.793.507	56,6
1921 (15/5)	40	11.477.210	28,7	6.701.496	58,4
1924 (6/4)	1	11.939.452	29,0	7.614.451	63,8
1929 (24/3) ¹	1	9.638.859	23,4	8.661.820	89,9
1934 (25/3) ²	1	10.426.259	24,3	10.060.426	96,5

Con la dittatura fascista, la fine del suffragio elettorale popolare e di ogni libertà politica

Il 30 ottobre 1922, con il Governo presieduto da Benito Mussolini, iniziò la costruzione del regime politico fascista, con la demolizione delle libertà e dei diritti acquisiti gradualmente dai cittadini nei 60 anni dall'unità nazionale. Fra tutti, quello fondamentale era di poter concorrere con il proprio voto a determinare gli indirizzi politici e amministrative dello Stato e degli enti pubblici locali.

Nell'aprile del 1924, l'elettorato maschile fu ancora convocato alle urne per il rinnovo della Camera sulla base però di una legge che assegnava i **due terzi degli eletti** alla lista o al gruppo di liste che avesse ottenuto il 25% dei voti +1. **Tutte le altre (anche se avessero rappresentato il 75%-1 dei votanti) dovevano accontentarsi di un terzo dei deputati.** Naturalmente la legge era stata predisposta (e il risultato elettorale lo confermò) con l'obiettivo di relegare ad una condizione di minoranza ininfluente i rappresentanti del Partito socialista, del Partito popolare, del neonato Partito comunista e di altri gruppi politici di opposizione al fascismo. **Tuttavia, dopo la prima seduta di quella Camera, fu anche fisicamente tolto di mezzo, cioè assassinato, il deputato che aveva preso la parola per denunciare i brogli elettorali fascisti, il socialista Giacomo Matteotti.** In seguito, furono dichiarati decaduti tutti i deputati della minoranza che avevano naturalmente protestato per quel delitto. Furono poi soppressi tutti i partiti ad esclusione di quello fascista, abolita la libertà di associazioni sindacale e la libertà di stampa. Fu ripristinata la pena di morte che era stata abolita nel 1890. **Contro i residui oppositori del regime fascista fu istituito un Tribunale Speciale senza appello e si utilizzò in misura massiccia il 'confino di polizia' in piccole isole del mar Tirreno.** Per scoprire gli oppositori fu creata una polizia segreta, l'Ovra.

Con la dittatura fascista, la fine del suffragio elettorale popolare e di ogni libertà politica

Poi anche la legge che aveva assicurato i due terzi dei deputati ai fascisti fu abrogata e nel 1929 e 1934 gli elettori furono convocati alle urne solo per plebiscitare con il loro SI la lista unica dei candidati alla Camera predisposta dal partito fascista. **Si poteva anche votare NO, ma poteva essere pericoloso il farlo: nel 1929 i NO furono infatti l'1,57%, nel 1934 lo 0,16%.** I cittadini potevano subire delle conseguenze anche se non andavano a votare senza precisi impedimenti – invalidità, malattia, lontananza dalla residenza – perché significava che non volevano esprimere il proprio SI. **Nei decenni precedenti infatti i votanti, per diversi motivi, erano mediamente il 60% degli aventi diritto; nel 1929 si recò ai seggi il 90%, nel 1934 il 96,4%.** Tuttavia, nel 1939, alla scadenza dei deputati plebiscitati nel modo suddetto, il regime non ricorse nemmeno più a quella formalità: la Camera dei deputati fu sostituita dalla “Camera dei Fasci e delle Corporazioni” formata tutta, di diritto, dai gerarchi fascisti ai vertici del partito e di altri organismi sociali ed economici del regime.

Nella condizione politica che si era determinata, anche l'altra camera legislativa, il Senato del Regno, composto a vita da esponenti nominati dal re, ha sempre dato corso ai progetti di legge del regime fascista, e il re Vittorio Emanuele III a sua volta li ha sempre ratificati e posti in vigore. Avrebbe dovuto essere il tutore dello Statuto Albertino, concesso dal suo predecessore quale “Legge fondamentale, perpetua ed irrevocabile, della Monarchia”. Invece, con la sua firma ha autorizzato l'abbandono di disposizioni essenziali. **Rispetto al principio che “Tutti i regnicoli sono eguali dinanzi alla legge. Tutti godono egualmente i diritti civili e politici”, si è addirittura, con le leggi razziali del 1938, costituita una sottocategoria di cittadini senza diritti: italiani di origine ebraica.**

Con la dittatura fascista, la fine del suffragio elettorale popolare e di ogni libertà politica

Per quanto riguarda le Province e i Comuni, non solo è stata eliminata l'elezione da parte dei cittadini dei rispettivi consigli, ma sono stati eliminati i consigli stessi. Nei Comuni, il Sindaco, la Giunta ed il Consiglio vennero sostituiti da una unica figura, quella del Podestà, di nomina governativa, e naturalmente appartenente all'unico partito che poteva esistere, quello fascista.

Il corrispondente funzionario per l'Amministrazione provinciale fu denominato Preside. Peraltro in ogni provincia gli esponenti di maggior rilievo del potere fascista erano il Prefetto, rappresentante del Governo, il Questore, capo della polizia, ed il Federale, cioè il segretario provinciale del Partito fascista. Le nomine di tutti e tre facevano direttamente o indirettamente capo a Mussolini.

Ai cittadini competeva solo di “credere, ubbidire ... e combattere”. E alle donne soprattutto di generare molti figli, per rendere l'Italia più forte in guerra. Una legge del 1934 a “tutela delle lavoratrici” fu introdotta da Mussolini con queste parole: “Le premesse di (questo) intervento legislativo sono le seguenti direttive: *Lo Stato deve tutelare le donne come madri e come future madri; nello Stato fascista le donne devono lavorare, ma possibilmente non devono lavorare fuori casa*”.

Elettori e votanti dalle elezioni politiche del 1861 a quelle della Assemblea Costituente del 1946

Data delle elezioni generali politiche	Numero dei rappresentanti da eleggere	Elettori con diritto al voto		Votanti ¹	
		N.	% abitanti residenti	N.	% elettori
<i>Elezioni del Regno d'Italia</i>					
1861 - 27 gennaio e 3 febbraio	443	418.696	1,9	239.583	57,2
1865 - 22 e 29 ottobre	493	504.263	2,0	271.923	53,9
1867 - 10 e 17 marzo	493	498.208	1,9	258.243	51,8
1870 - 20 e 27 novembre	508	530.018	2,0	240.974	45,5
1874 - 8 e 15 novembre	508	571.939	2,1	318.517	55,7
1876 - 5 e 12 novembre	508	605.007	2,2	358.258	59,2
1880 - 16 e 23 maggio	508	621.896	2,2	369.624	59,4
1882 - 29 ottobre e 5 novembre	508	2.017.829	6,9	1.223.851	60,7
1886 - 23 e 30 maggio	508	2.420.327	8,1	1.415.801	58,5
1890 - 23 e 30 novembre	508	2.752.658	9,0	1.477.173	53,7
1892 - 6 e 13 novembre	508	2.934.445	9,4	1.639.298	55,9
1895 - 26 maggio e 2 giugno	508	2.120.185	6,7	1.251.366	59,0
1897 - 21 e 28 marzo	508	2.120.909	6,6	1.241.486	58,5
1900 - 3 e 10 giugno	508	2.248.509	6,9	1.310.480	58,3
1904 - 6 e 13 novembre	508	2.541.327	7,5	1.593.886	62,7
1909 - 7 e 14 marzo	508	2.930.473	8,3	1.903.687	65,0
1913 - 26 ottobre e 2 novembre	508	8.443.205	23,2	5.100.615	60,4
1919 - 16 novembre	508	10.239.326	27,3	5.793.507	56,6
1921 - 15 maggio	535	11.477.210	28,7	6.701.496	58,4
1924 - 6 aprile	535	11.939.452	29,0	7.614.451	63,8
1929 - 24 marzo	400	9.638.859	23,4	8.661.820	89,9
1934 - 25 marzo	400	10.426.259	24,3	10.060.426	96,5
Camera dei Fasci e delle Corporazioni Consulta nazionale (dal 25 settembre		(dal 23 marzo 1939 al 5 agosto 1943) 1945 al 9 marzo 1946).			
1946 - 2 giugno	573	28.005.449	61,4	24.947.187	89,1

Dalla dittatura fascista alla nascita della Repubblica

La caduta del popolo italiano sotto la dittatura fascista dovrebbe costituire una lezione da non dimenticare mai: le libertà e i diritti dei cittadini, a partire da quello dell'esercizio della sovranità politica, non sono beni che una volta acquisiti possono solo essere ampliati. Se non sono difesi ed esercitati in modo attivo e responsabile, possono essere sottratti ai cittadini e questi ritornare alla condizione di sudditi di un potere statale che hanno abbandonato in altre mani.

Solo dopo la Liberazione dal regime fascista, viene riconosciuto dal nuovo governo composto da esponenti dei partiti che avevano promosso e sostenuto il movimento partigiano, che la sovranità nello Stato italiano fa capo ai cittadini, uomini e donne. E sono questi che, con il loro voto, nel referendum istituzionale del 2 giugno 1946, sanciscono la fine della monarchia e la nascita della Repubblica italiana. Sono questi, donne e uomini, che sempre quel 2 giugno eleggono i componenti dell'Assemblea costituente che ha il compito di elaborare la nuova legge fondamentale dello Stato italiano, vale a dire la Costituzione della Repubblica che entrerà in vigore il 1° gennaio 1948.

Il diritto di voto era riconosciuto a 28 milioni e 5.449 d'italiani, cioè tutte le persone maggiorenni. Si recarono liberamente alle urne e fecero liberamente la loro scelta in 24.947.187.

Nell'Italia portata dal regime fascista a diventare campo di battaglia fra due eserciti stranieri e il suo popolo allo sbando, sorge il movimento di Resistenza e di Liberazione.



Il suo successo consegna alle italiane e agli italiani il potere di scegliere con il loro voto aspetti fondamentali del futuro del Paese.

E con l'esito del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 e l'elezione dell'Assemblea Costituente si apre una fase nuova nella storia dell'Italia.

